

ma queste in prima non avranno potere da sconvolgere la società. E quando più tardi la Massoneria, vestendo le forme di onesto progresso, a cui il clero non sarebbe stato avverso, promuoverà altre rivoluzioni, si promulgheranno nuove leggi anticristiane, andranno dispersi gli Ordini religiosi e la Chiesa sarà nuovamente impoverita, allora l'Episcopato subalpino rifulgerà per unità di sentimenti, per santità di dottrina e per costanza di propositi. E se fra gli ecclesiastici avrassi a deplorare qualche debolezza e qualche caduta, queste gioveranno a far risplendere vie meglio la virtù, la dottrina e l'obbedienza di quel maggior numero che riman fedele.

Indi apparirà eziandio, che il moderno rivolgimento essendo conseguenza della dominazione francese, questa divenne pur insieme scuola a cui il clero fu educato, prova a cui fu temprato, perchè sapesse eludere le nuove insidie, e stesse costante nel resistere al nuovo e difficilissimo cimento.

La Provvidenza divina in questo lavoro essendomi in più maniere fin ora stata larga di aiuto, specialmente con rendermi benevoli gl'illustri personaggi che stanno alla direzione dei pubblici archivi di questa città, onde venirmi alle mani copiosa materia, confido che sia per proseguire ad essermi propizia affinchè ad ognuno che leggerà sia per recar giovamento; ma specialmente il clero ne tragga qualche lume ed ammaestramento che lo guidi e conforti a rimanere sempre all'altezza del suo ministero.

CAPO I.

La Chiesa nella restaurazione
(dal 1814 al 1821).

I. Consiglio di Reggenza del Piemonte. — II. Manifesto reale. — III. I Vescovi e il Re. — IV. Ingresso di Vittorio Emanuele in Torino. — V. Dà principio al governo. — VI. Ordinamento religioso. — VII. Ristabilimento di feste e disposizioni ecclesiastiche. — VIII. Napoleone fugge dall'isola d'Elba. — IX. Venuta di Pio VII in Torino. — X. Solenne mostra della Sindone. — XI. Il Papa e il Capitolo metropolitano. — XII. Il Capitolo di Vercelli. — XIII. Ingresso di Maria Teresa. — XIV. Ebrei e Valdesi. — XV. Beni di Chiesa. — XVI. Ordini religiosi. — XVII. Facoltà pontificia pei regolari. — XVIII. L'amicizia cristiana. — XIX. Oblati di Maria. — XX. Grande carestia in Piemonte. — XXI. Riordinamento delle diocesi. — XXII. Nuovi vescovi. — XXIII. Giuseppe Prin vescovo di Susa. — XXIV. Francesco Alciati, Amedeo Bruno e Carlo Sappa. — XXV. Il cardinale Morozzo in Novara. — XXVI. Colombano Chiaverotti vescovo di Ivrea. — XXVII. Mons. Francesco Bigex. — XXVIII. Aubriot de la Palme e Faà di Bruno. — XXIX. Giovanni Nicola vescovo d'Alba. — XXX. Giovanni Francesco Toppia e Isaja Volpi. — XXXI. Alessandro d'Angennes. — XXXII. Mons. Luigi Fransonì. — XXXIII. Colombano Chiaverotti arcivescovo di Torino.

I. — Caduto l'Impero napoleonico, il mondo si senti come alleviato da un peso oramai divenutogli insopportabile; le nazioni di Europa ne gioirono come al cessare di una grande e universale sciagura; però meglio di tutte ne trasse conforto l'Italia, che riebbe il più splendido suo ornamento, il Pontificato Romano. E mentre il terribile allora domato Còrso, ridotto nella reggia di Fontainebleau, deponeva lo scettro che era tosto ripigliato dagli esuli Borboni, gli alleati, raccolti a congresso in Parigi, deliberavano si rendesse ai suoi antichi Sovrani il nostro paese.

Il principe di Schwartzemberg, generalissimo dell'esercito alleato, il 25 aprile 1814 annunziava ai Subalpini la nomina del conte Bubna a governatore militare del Piemonte, che entrava in Torino alle 9 di sera dell'8 maggio; e del marchese di San Marzano a governatore civile e presidente di un Consiglio di Reggenza, di cui facevano parte il cav. Thaon di Revel, il cav. di Montiglio, i conti Prospero Balbo, Serra di Albugnano, Peyretti di Condove, di Vallesa e Alessandro di Saluzzo, il quale erane pur segretario.

poscia a far omaggio del suo componimento al Re, vi fu accolto nel castello di Stupinigi (1).

E ciò forse unito ai mutati sentimenti degli uomini di Stato, concorse a provocare le regie patenti del 1° marzo 1816, che dispensavano gli Ebrei dal portare il segno prescritto dalle antiche costituzioni, e concedevano loro l'esercizio della mercatura, delle arti e mestieri, di uscir dal ghetto anche di notte con permesso del vicariato, purchè vi rientrassero prima delle nove; e di possedere rendita dello Stato (2).

Rimanevano però esclusi dall'Università, dagli uffici municipali e dall'amministrazione delle opere pie: e loro si diede cinque anni di tempo ad alienare gli stabili acquistati sotto i passati governi, eccettuati i terreni destinati a edificar ghetti, o far cimiteri. E non avendo poi essi nel tempo assegnato eseguita la vendita: con editto 15 febbraio 1822 si ordinò un'esatta consegna di quei fondi entro il prossimo venturo aprile, avvertendoli, che al 1° maggio 1824, i fondi non alienati sarebbero messi all'asta pubblica, ma il provento, dedotte le spese, verrebbe loro consegnato.

Anche ai Valdesi si usò qualche indulgenza. Nel 1816 loro si consentì di compiere funzioni religiose in luoghi in cui le antiche leggi il vietavano: di aprire una scuola nel comune di San Giovanni di Luserna: di ritenere i fondi acquistati sotto la dominazione francese fuori dei limiti in passato stabiliti: di esercitare arti e mestieri, la chirurgia, farmacia e architettura nelle loro valli (3). Erasi anche stabilito per i pastori un annuo assegnamento, il quale poi nel 1818 venne formato coi centesimi addizionali imposti sul *registro* protestante, in guisa che ognuno dei ministri venisse a conseguire cadun anno cento lire, alle quali, per meglio lor provvedere, univa le contribuzioni dei comuni. Esclusi però dai pubblici studi, non potevano nelle Università straniere, finchè colà nelle valli non fossero state aperte scuole speciali, che vi furono promosse e sussidiate dai governi protestanti.

Ma ad essi pareva pur sempre intollerabile l'esser ritornati allo stato in cui erano prima del 1798; e forte se ne lagna Amedeo

(1) *Gazzetta Piemontese* 1815, n° 135.

(2) Vedi *Raccolta delle leggi* Davico e Picco, vol. V, 1816, p. 77.

(3) Vedi *id.*, vol. VI, 1816, pag. 304.

Bert nei suoi *Cenni storici sui Valdesi* (1), quasi che fossero allora ricaduti nella servitù, "e nelle condizioni oppressive in cui aveano per secoli trascinato la loro esistenza". Non cessavano perciò di darsi attorno per ottenere qualche vantaggio; e come nel 1814 avevano eccitato l'ammiraglio inglese Lord Bentinck a perorare la loro causa, così più tardi ricorsero ai ministri dei governi protestanti. Ma nel 1837, quando l'ambasciatore inglese presentava al Re un'istanza a loro favore, Carlo Alberto mal sopportando l'intervento straniero in affari interni, fecegli ben rispondere, che "gli editti riguardanti i Valdesi nei suoi Stati, erano assai meno severi di quelli che in altri eransi promulgati contro i cattolici", (2).

XV. — Il ritorno dei Sovrani parve infondere nel paese l'antico vigore; Torino specialmente, col subito accrescimento di presso a ventimila abitanti (3), e con dare opera a far rivivere il commercio e l'industria, stimolava le altre città subalpine a riparare i danni recati dalla dominazione straniera. Ma questa era stata così diuturna, quelli perciò tanto gravi, da porre il Governo in angustie, specialmente per ciò che spetta alla finanza.

Tuttochè vi ripugnasse, il Re si volse alla Chiesa già stremata dalle tasse, dai doni gratuiti e forzati e dai decreti di soppressione. Ma non vi stende la mano senza intendersi col Papa: ed il 9 aprile 1815, mette fuori un editto in cui dice che, costretto dalla necessità dello Stato, e presi gli opportuni concerti colla Santa Sede, pone in vendita fondi demaniali e di corporazioni sopresse (4). Il consenso pontificio, dato poi con lettere del maggio ed agosto seguenti, gli conferiva facoltà di vendere beni ecclesiastici per dieci milioni e valersi del prezzo per le necessità dello Stato, a condizione che entro cinque anni si iscrivessero cartelle di pubblica rendita, che dicevansi *monti*, a favore delle istituzioni religiose: si sollecitava il Re a cassare quella imposizione così dura e lesiva dei diritti della Chiesa, che dicevasi di *manomorta* (5).

(1) Vedi a pag. 254.

(2) *Memorandum* del Conte Della Margarita.

(3) Nel 1813, Torino contava 68,900 abitanti: nel 1816, ne aveva 88,388: fra cui 1472 ebrei, 516 preti e 86 tra frati e monache. Vedi *Gazzetta Piemontese* n° 4 del 1817.

(4) Vedi *Raccolta di leggi*, Davico e Picco, vol. III, 1815, pag. 266.

(5) Archivio di Stato, categ. 47.

E mentre si eseguiva la vendita, la segreteria di Stato ordinava ai prefetti di annunziare ai pubblici notai che, cessate le ragioni del divieto altre volte loro fatto, era ad essi consentito il ricevere atti di alienazione a favor della Chiesa, senza il *placito* del Governo (1).

Poscia, nel dicembre 1816, usciva un altro breve, in cui Pio VII, dopo aver chiaramente affermato, alla podestà regia non spettare di sanare gli acquisti fatti senza facoltà pontificia, e aver ciò riconosciuto lo stesso Sovrano, acconsente che venga esteso al Piemonte e al Genovesato l'articolo 13 del Concordato francese del 1801, in cui si dichiarava, che gli acquisitori di beni ecclesiastici non sarebbero stati molestati dalla S. Sede, e gli acquisti rimarrebbero immutabili presso di loro.

XVI. — A ben ordinare la nuova monarchia alle norme di giustizia e religione, dalle quali un buon governo non può andar disgiunto, occorreva rimettere gli ordini monastici in possesso delle case e rendite, onde erano stati spogliati. Il che mentre era raccomandato caldamente da Roma e desiderato da molti comuni subalpini (2), fu pure una delle più vive sollecitudini di Vittorio Emanuele. Ho già accennato come nel maggio 1814 egli avesse richiamato i Padri dell' Oratorio alla lor casa in Torino; in altri conventi pure cominciavano ritornare gli antichi abitatori; quando il Re con biglietto del 20 febbraio 1816, annunziava al Generale delle regie finanze, la Commissione ecclesiastica, nell'attendere al ristabilimento delle cose religiose, aver composta una nota delle case e dei monasteri da riaprirsi e segnato il modo onde convenientemente dotarli. Doversi pertanto rimettere all'Economo generale le chiese, case e i giardini coi siti annessi già posseduti da corporazioni religiose dei due sessi; altre case e fondi del valore di 215,884 lire; censi e livelli e rendite per lire 401,086; e due annualità sommantì a L. 254,000, a cominciare dal 1° gennaio 1816 (3). E tutto questo doversi ritenere dall'Economo per

(1) *Raccolta delle leggi*, Davico e Picco, vol. V, 1816, pag. 407.

(2) Nell'Archivio di Stato in Torino lessi molte domande che dal 1814 al 1815 i municipi fecero al Governo per riavere i frati. Fra altre trovai le istanze dei comuni di Vercelli, Acqui, Carmagnola, Bra, Voghera, Alba, Racconigi, Bene, Cherasco, Mondovì e Cavallermaggiore.

(3) *Raccolta delle leggi*, Davico e Picco, vol. V, 1816, pag. 50.

l'uso che si sarebbe indicato; come già in parte il conte Vidua, segretario di Stato, aveva esposto al vicario capitolare Gonet, con dispaccio del 27 dicembre 1815; nel quale dicevasi, essere intenzione del Re che si riaprissero le case dei Cistercensi della Consolata, dei Minori osservanti di S. Tomaso, delle Canonichesse lateranensi di Santa Croce e delle Clarisse di Carignano (1).

Era troppo conveniente che le religiose di Santa Croce, che furono tra le prime a esser cacciate dal chiostro, vi ritornassero innanzi di ogni altra congregazione di donne, e ciò si facesse con grande festeggiamento. Insieme con parecchie delle antiche abitatrici entraronovi monache di altri ordini, abbracciandovi la regola, conforme alla facoltà data il 2 settembre 1816 dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari; e vi pigliò anche parte il Vicario capitolare, pronunciando un sermone, in cui le sollecitava a ben osservare la disciplina e vivere in armonia col parroco, a cui la lor chiesa nel 1801 era stata raccomandata.

Questo tuttavia non durò a pezza, perchè le funzioni parrocchiali non si poteano ben comporre con quelle del monastero: sì che nel 1817, sciolta la parrocchia, la circoscrizione fu distribuita fra quelle di San Francesco di Paola e di Sant'Eusebio, e la dote assegnata alla cura dei SS. Marco e Leonardo, che era trasferita nella SS^{ma} Annunziata (2).

Il 3 ottobre 1816 riaprivasi il convento di S. Tomaso: il 12 novembre ritornavano al loro monastero le Clarisse di Carignano: le Cappuccine di Torino non potendo riavere il loro primo chiostro in via dell'Arsenale, nell'agosto 1817 furono raccolte nel monastero di Santa Pelagia, da cui passarono quindi alla casa delle Maddalene in via Nuova: nell'ottobre 1817 i Carmelitani scalzi ripigliavano possesso del convento e della chiesa di Santa Teresa: si riapriva poi la Certosa di Collegno; e i Padri della Compagnia di Gesù, ristabilita con bolla pontificia dell'agosto 1814, ricevevano il convento del Carmine, fondandovi un collegio, ove il 21 aprile 1819, il conte Borgarelli, valido loro patrono, presiedeva a un primo saggio di studi dato dagli alunni (3). Con decreto ecclesiastico 16 mag-

(1) Archivio Arcivescovile.

(2) Provisioni semplici, Archivio Arcivescovile 1817, fol. 127.

(3) *Gazzetta Piemontese* 1819, n° 49.

gio 1819, erano richiamati alla Consolata i monaci Cistercensi; e passo passo ritornavano al chiostro gran numero di altri regolari dispersi dalla rivoluzione.

XVII. — Il ristabilimento degli ordini monastici in quei giorni diede luogo a certe questioni riguardanti le successioni ereditarie, cui è utile ricordare. Nella soppressione generale del 1802, la Sacra Penitenzieria, con lettere 2 ottobre e 11 dicembre, avendo dato facoltà agli Ordinarii subalpini di concedere ai religiosi espulsi la secolarizzazione perpetua, di poter conseguir eredità e disporne liberamente così fra vivi come per ultima volontà, non pochi di essi, riputando bastar loro il fatto della soppressione per esercitare i diritti civili, non si munirono del permesso pontificio. Venuti poi fuori gli editti regi del 1814 che richiamavano le cose allo stato in cui erano sotto la monarchia di Savoia, quelli a cui poteva spettare qualche diritto sulle eredità toccate a religiosi non *canonicamente secolarizzati*, più per interesse che per amor di giustizia divenuti zelanti delle leggi ecclesiastiche, pigliarono a contestar loro la successione e il ritenere i beni in quel modo conseguiti. Indi sorgevano dissidii nelle famiglie e agitavansi innanzi ai tribunali liti punto edificanti.

A cessare scandali, il Re supplicava la Santa Sede di concedere ai regolari, che prima non lo avessero implorato dai vescovi, l'indulto di secolarizzazione colle facoltà che loro si erano date prima della restaurazione. E quella piegandosi alle istanze sovrane, per mezzo del cardinale Consalvi commetteva agli Ordinarii del Piemonte la facoltà di accordare, come delegati apostolici, ai religiosi che specialmente ne facessero domanda, l'indulto di secolarizzazione, l'abilitazione a ricevere le eredità e ritenere ogni acquisto già fatto nella forma designata nelle lettere pontificie del 1802. A condizione però, che si facesse ben intendere ai regolari, questa non essere una indulgenza generale, ma un favore speciale dal Pontefice largito a quegli individui che, a giudizio degli Ordinarii, ne fossero giudicati meritevoli. Indi pertanto non doversi nei vescovi rattiapridire lo zelo nel promuovere la ripristinazione degli ordini religiosi nella miglior maniera che il consentissero le circostanze economiche del superstito patrimonio regolare: anzi commendare quelli che pur potendo valersi dell'indulto, preferissero perseverare nella loro vocazione.

L'indulto però fu soltanto valevole per sei mesi; dovevasi escluderne gl'individui già rientrati nelle loro case religiose, ed esprimere nel decreto, sotto pena di nullità, la facoltà per tal effetto ottenuta dalla Santa Sede. A quei frati poi che avessero conseguito eredità, ma intendessero ripigliare la regola, potevano i vescovi dar facoltà, prima di rientrare nel chiostro, di disporre dei beni ereditati od acquistati.

Quindi perchè anche i tribunali civili avessero una norma da seguire nelle occorrenze, il 15 aprile 1818, il Re scriveva al Senato, che egli coll'editto del 21 maggio 1814, non avea inteso di far tosto cessare la capacità di possedere, acquistare, disporre e succedere di cui godevano i religiosi viventi fuori del chiostro, salvo dal momento in cui vi fossero rientrati, abbracciando la regolare osservanza: e ciò secondo le istruzioni date dalla Sede apostolica ai vescovi il 2 aprile 1818. E stabiliva che tal dichiarazione dovesse servir di norma alle decisioni dei tribunali, ma non alterare "la forza di ragione spettante alle cose altramente giudicate o transatte", (1).

XVIII. — Mentre gli ordini religiosi risorgono a nuova vita, ripiglia vigore quell'*Amicizia cristiana* che, per la relegazione del Padre Lanteri in Bardassano e l'attiva sorveglianza della polizia imperiale, aveva dovuto sospendere le sue adunanze.

Ritornato quegli in Torino, ne raccolse i soci, aprì le sedute nella casa del marchese Cesare d'Azeglio e vi fondò la società dell'*Amicizia cattolica*, che avea per oggetto principale la ristampa e la diffusione di buoni libri. A questa diedero il nome lo stesso D'Azeglio, il cav. Luigi di Collegno, il conte Giuseppe De Maistre col figlio Rodolfo, il già ricordato Renato d'Agliano, il conte Luigi Roasenda del Melle, il marchese Massimino Ceva, il barone De La Tour e parecchi altri commendevoli per affetto alla Chiesa e attaccamento alla Monarchia, e che non eransi umiliati al despotismo napoleonico.

La nuova opera fu benedetta, approvata e munita d'indulgenze da Pio VII; ebbe anche i favori del Re, e la stessa *Gazzetta piemontese* nel 1825 ne faceva gli elogi, magnificandone lo scopo,

(1) Archivio Arcivescovile.

CAPO III.

Progressi e vicende della Chiesa.

I. Il nuovo Metropolitano e il nuovo Re di Sardegna. — II. Carlo Alberto. — III. Le Società segrete. — IV. Mons. Luigi Frasoni. — V. Vieni nominato amministratore dell'Arcidiocesi. — VI. Riordinamento dell'Ospedale di S. Giovanni. — VII. Mons. Frasoni si insedia in Torino. — VIII. Delegazione apostolica. — IX. Accademia di Soperga. — X. Disegni dei delegati. — XI. Ordini Monastici. — XII. Nuove congregazioni religiose di donne. — XIII. Istituto della Carità. — XIV. Studi teologici. — XV. La S. Sede e il Seminario di Torino. — XVI. Disciplina del clero. — XVII. Sinodi piemontesi. — XVIII. Costituzioni diocesane di mons. Charvaz. — XIX. Decreti disciplinari dell'Arcidiocesi. — XX. Decreti di mons. Frasoni. — XXI. Il colera in Piemonte. — XXII. Feste della Beatificazione del P. Seb. Valfrè e voto alla Consolata. — XXIII. Visita Pastorale. — XXIV. Opera della Propagazione della Fede, Quarantore e Congregazione di S. Lorenzo. — XXV. Palazzo arcivescovile. — XXVI. Villa Lascaris in Pianezza. — XXVII. Relazioni di mons. Frasoni colla Corte. — XXVIII. Matrimonio di Vittorio Emanuele. — XXIX. Mali della Spagna. — XXX. Mutazioni nelle Sedi vescovili. — XXXI. Mons. Andrea Charvaz. — XXXII. Altri vescovi piemontesi. — XXXIII. I vescovi D'Angennes e Pasio. — XXXIV. I Vescovi di Casale, Aquis e Biella.

I. — Ella è cosa al tutto degna di particolar considerazione questa; che nel periodo propostomi a illustrare, quando uno dei metropolitani subalpini venne a morte, o depose l'ufficio pastorale, succedeva pure qualche grave avvenimento politico.

Il cardinale Costa passava di vita nel maggio 1796, e nell'ottobre era seguito nella tomba da Vittorio Amedeo III. Dalla proclamazione dell'Impero francese alla rinuncia di Carlo Buronzo del Signore non trascorse un anno. Alla morte di Giacinto Della Torre tenne dietro a breve distanza la caduta della potenza napoleonica. Sceso nel sepolcro Carlo Felice, a pochi mesi d'intervallo seguivano Colombano Chiaverotti. E con questi non ebbe ancor termine l'avvicinarsi di sorti tra i vescovi torinesi e i sovrani che governarono il Piemonte.

Nel medesimo anno saliva sul trono un Principe che fu caldo promotore di libertà politiche e civili: e pigliava il governo della metropolitana un prelato avverso ad ogni riforma, però custode vigilante delle libertà ecclesiastiche. E pure ambidue sono dalle stesse cause in differenti modi condotti a finir la vita nell'esilio: quegli spontaneamente, per aver ad esse aperta la via nella reggia, questi forzatamente, perchè mosse lor contro una vivissima e

costante opposizione. E siccome essi, cioè Carlo Alberto e monsignor Frasoni, mi forniranno la più gran parte della materia che andrò svolgendo nei seguenti capi, giova che io scriva alquanto di loro.

II. — Carlo Alberto, figlio di Carlo Emanuele dei principi Savoia-Carignano, i quali ebbero origine da Tommaso figlio di Carlo Emanuele I, era nato in Torino nell'ottobre 1798. Già lo ricordai quando bambino, sulle braccia di Maria Cristina di Sassonia sua madre, stava presente alle evoluzioni della guardia nazionale, di cui il padre vestiva le divise. Cresciuto fra gli sconvolgimenti politici, nell'adolescenza educato in un istituto protestante di Ginevra, ove però ebbesi riguardo alla sua fede, assai per tempo venne informato a quelle dottrine, che lo spinsero a pigliar parte ai moti del 1821. Vi è ben chi affermò che avesse dato il nome a società segrete, ma nol pare, ed egli purgossi da quella nota in uno scritto che fu non è guari divulgato colla stampa (1).

Sebbene Carlo Felice per lungo tempo non fosse troppo sicuro che egli avesse deposto l'antico affetto alle novità, neppure quando era stato in Ispagna a combattere contro quella costituzione che avea promulgato nel 1821, tuttavia, come ho ricordato più sopra, lo riebbe in grazia; e quindi, per esser venuta meno nella linea regnante la prole maschile, a lui, morendo, rimise lo scettro. Racconta il già citato monaco di Altacoma, che Carlo Felice, poco innanzi d'abbandonare la vita, fecesi venire al letto Carlo Alberto, e gli parlò in questa forma: "Facendo assegnamento sulla vostra religione, muojo tranquillo. Sì, nella certezza che voi farete la felicità dei miei sudditi, io li consegno nelle vostre mani" (2).

L'avvenuta riconciliazione e poscia le parole di Carlo Felice in sull'ultimo della vita aprirono il cuore di molti a liete speranze. Scrisse allora, forse più con entusiasmo che affidato a buone ragioni, mons. Rey vescovo di Pinerolo, dicendo fra altre cose: "Carlo Felice non ha soltanto trasmesso al principe che gli succede, lo scettro dei suoi maggiori, ma ancora il suo cuore, il suo amore per noi. Oh quante cose l'animo del giovane prin-

(1) *Informazioni sul 1821*, sopra citate, pag. 119.

(2) *Charles Felix de Savoie*. Hautecombe 1881.

l'educazione dell'intelletto e del cuore in grado eminente, dover la pietà e la scienza progredir di conserva, ma quella ottenere il primo posto.

Tuttochè la nuova istituzione abbia avuto un viver corto di soli diciassette anni, pure non tardò a venire in gran nome entro e fuori dello Stato; e in questo breve periodo moltissimi furono gli ecclesiastici che, dopo aver atteso in quel tranquillo recesso agli studi della religione e del diritto canonico, resero nobili servigi alle diocesi subalpine come vescovi, o vicarii generali.

X. — Per meglio conoscere quello che si avesse ad eseguire in vantaggio della Chiesa, i Delegati, nel febbraio del 1833, con lettere confidenziali esponevano ai vescovi del Piemonte e della Savoia i punti a cui intendevansi provvedere, sollecitandoli a dichiarare su quelli, e anche su altri che loro piacesse, ciò che ne sentissero; proporre i mezzi acconci a conseguir i loro intendimenti, e qualora dall'ultima circoscrizione delle diocesi fosse venuto fuori qualche inconveniente, suggerire i mezzi da porvi rimedio.

La Delegazione aveva ancora in animo di comporre per tutte le diocesi un regolamento uniforme e atto a promuovere l'osservanza delle leggi canoniche, toglier quegli abusi che fossero invalsi nel clero, come il frequentare le sale da caffè, darsi al commercio, o ad uffici disdicevoli al loro carattere, lasciarsi vedere nei teatri ed altri simili; e studiare se per ottenere l'intento bastassero i mezzi direttivi, o fosse necessario appigliarsi ai coattivi.

Richiedevansi eziandio ai vescovi che cosa pensassero sull'affidare a congregazioni religiose, e a quali di esse, la direzione dei seminarii: sui mezzi opportuni a conciliare l'armonia tra vescovi e capitoli cattedrali; per esempio, dare a quelli maggior parte nelle nomine dei canonici, moderare i diritti di patronato e la facilità di prendersi coadiutori. E proponevasi di studiare il modo onde sottrarre l'insegnamento della Teologia all'ingerenza dello Stato, con porlo sotto la unica direzione del vescovo: fondar piccoli seminarii; ed erigere cattedre di pubblico insegnamento, lasciando soltanto all'Università le facoltà di legge, medicina e chirurgia.

E in ultimo si ricordava la convenienza di togliere lo sconcio del vedere parrochi contrattare sulla quota di emolumenti non bene determinati, fissando una tassa uniforme e proporzionata ai bisogni delle parrocchie; e di introdurre nelle città e terre i Fratelli delle

scuole cristiane, le Suore di S. Giuseppe e le Figlie della Carità (1). In breve, la Delegazione apostolica intendeva promuovere la disciplina e l'educazione del clero secolare, e riformare gli ordini monastici.

XI. — A questi si provvide per mezzo d'una visita raccomandata da Roma al cardinale Morozzo e agli Arcivescovi di Genova e di Torino. I quali e per sè, e per mezzo di ispezioni fatte dai loro delegati, conosciutone lo stato, tennero in quest'ultima città parecchie conferenze, dagli atti delle quali si può conoscere assai bene la condizione morale e materiale in cui erano i religiosi. Formarono poscia e presentarono alla Sede apostolica varii disegni, fra cui di sopprimere i Cistercensi della Consolata e i Minori Conventuali di Moncalieri.

Come corse la voce del prossimo allontanamento di quegli antichi custodi del nostro maggior santuario, i Cistercensi supplicarono il Re di distogliere da loro tanta disgrazia. E pur riconoscendo esser necessaria ad essi qualche riforma, invocavano rimedi, anche duri, a preferenza della minacciata espulsione. Questo era pure il sentire dei Torinesi: l'ordine di S. Bernardo in Italia era ancora in buona vita, e sarebbesi potuto con mutar di persone e ravvivare l'osservanza della regola, richiamar in quel chiostro lo spirito religioso. Da que' di Moncalieri meno sentivasi l'allontanamento dei Conventuali, perocchè questi eran pochi, e trattavasi di mettere in loro vece la congregazione dei Barnabiti, che avrebbe aperto una pubblica scuola. Tuttavia quando i Delegati presentarono a Roma le loro conclusioni, il segretario della congregazione degli affari ecclesiastici rispondeva: il Papa, pur deplorando lo stato di decadenza in cui erano rappresentati i due cenobii, per non esporli a infamia e disdoro, volere che si sospendesse la esecuzione dei due decreti, fino a che venissero visitati altri conventi del medesimo ordine, e si provvedesse loro i mezzi di conformarsi alla regola.

Ma nuove osservazioni fatte dai Delegati fecero capace la sacra Congregazione, esservi poca speranza di far rifiorire quelle due case, e per la scarsità di persone e per l'abbandono della disci-

(1) Archivio Arcivescovile.

plina. Quella pertanto, con lettera del 27 luglio 1833, acconsentiva alla soppressione; ordinando che alla Consolata si ponessero gli Oblati di Maria: i Cistercensi venissero accolti nei monasteri di Vico, di Moncrivello e di San Stefano Belbo: i Conventuali di Moncalieri si riducessero nella casa d'Avigliana, e fossero sostituiti dai Barnabiti, i quali fondarono il collegio, oggidì ancora fiorente, che fu intitolato *M* Carlo Alberto.

Gli atti della Delegazione apostolica danno copiose notizie sugli ordini religiosi in quei tempi, molte buone, e parecchie non tali da esser messe in pubblico. Per taluni l'esser vissuti lungo tempo fuori del chiostro aveva reso malagevole il porsi di nuovo sotto la regola. Di un convento del Piemonte i Delegati scrissero, avervi trovato un vistoso deposito di denaro, la pace esservi turbata in guisa che il superiore temevasi insidiato nella vita da un suo suddito turbolento; questo la sacra visita aver fatto rinchiudere in carcere, ma nel medesimo giorno in cui ciò si faceva, dal suo superiore generale, certamente male informato, esser stato eletto reggente degli studi; che tutti i religiosi di quella casa aveano concordemente chiesta la totale loro soppressione nei regi Stati, e il Re pure, conoscendo la loro mala condotta, non esser inclinato a conservarli. Infatti vennero poi soppressi nel 1839, nè più nel nostro paese ristabiliti; ma prima succedeva in un'altra casa del medesimo ordine tale un fatto scandaloso, che destò raccapriccio in tutta la provincia, e dovrò mio malgrado più oltre toccarlo, quando parlerò della immunità ecclesiastica.

Leggesi pure in quegli atti, che i Camaldolesi dell'eremo di Lanzo essendo ridotti a quattro, la difficoltà d'osservar la regola aveva consigliato di offrir quella casa ai Missionarii di San Vincenzo de' Paoli, e poi ai Passionisti. Da entrambi ricusata, venne insieme coi fondi devoluta all'Economo generale, finchè si provvedesse altrimenti. E vi si aprì più tardi una casa di reclusione per gli ecclesiastici caduti in fallo, raccomandandone la cura ai Carmelitani scalzi.

Si fece rivivere la disciplina nei Certosini di Collegno, riducendone il numero a dodici. Ai Benedettini Cassinesi di Savigliano fu data l'amministrazione della parrocchia di San Pietro e la direzione di un collegio, che riuscì ben accetto al Magistrato della Riforma. Ai Cassinesi della Novalesa fu raccomandata l'osservanza

della regola e affidato l'ospizio del Moncenisio, ponendolo nella circoscrizione della diocesi di San Giovanni di Moriana. E poi sui redditi della Novalesa fecesi un assegnamento di tre mila lire annue al noviziato della Compagnia di Gesù, e di altra egual somma ai Minori Conventuali di Avigliana.

La Delegazione diede molti elogi ai Padri di S. Domenico, ed uni alla loro provincia le case della Liguria staccate dalla lombarda. Commetteva ai Padri Cappuccini il santuario di Sommariva in cambio dell'antico convento che possedevano in quel Comune. Poneva nel chiostro di San Carlo in Torino i Servi di Maria, che prima avevano quello di S. Salvario. E siccome il padre Donadio, monaco agostiniano, si ricusava di rinunciare alla reggenza della parrocchia, sino alla morte di lui essi dovettero acconciarsi ad ufficiare la vicina chiesa di Santa Cristina, a cui non erano più ritornate le Carmelitane. E nell'antica casa dei Servi furono stabilite le Figlie della Carità, che, venute in Torino nel 1833, ebbero da prima l'ospedale militare poi l'Ospedale maggiore di S. Giovanni (1).

Vi si commendano ancora i lodevoli portamenti dei Missionarii di S. Vincenzo: si danno elogi ai Padri della Compagnia di Gesù, dei quali si dice doversi promuovere il benessere e la diffusione, ogni volta che se ne porga l'occasione: i Carmelitani scalzi vi sono lodati come esemplarissimi, e si stabilì che le lor case di Torino, Asti, Cherasco e Laghetto di Nizza formassero provincia. E in ultimo sollecitati alla disciplina i Ministri degli infermi, nel 1839 diedesi loro la casa di San Francesco sopra i laghi di Avigliana, di cui non ebbero però il possesso se non nel 1846, e vennero anche ordinati a provincia i loro conventi in Piemonte (2).

I Delegati spedirono a Roma la relazione della visita e delle disposizioni che essi giudicarono opportune; e il Papa, con lettera del 13 gennaio 1838 (3), si rallegra con essi dell'esito di quell'opera

(1) Nel convento di S. Salvario si voleva anche erigere un ospizio pei ciechi, ma non trovai che ciò siasi mandato ad effetto.

(2) Nella relazione riguardante la Liguria, stanno sottoscritti il cardinale Morozzo e mons. Frasoni; sotto quella che tocca il Piemonte, stanno le firme di Morozzo, Frasoni e di mons. Tadini allora arcivescovo di Genova.

(3) In quest'anno 1838, si era proposto il P. Ugo Bassi a predicar la qua

riuscita di tanto vantaggio agli ordini religiosi e ai fedeli: loda la pietà di Carlo Alberto, che erasi caldamente adoperato affinché la Delegazione da lui invocata fosse profittevole alla Chiesa ed alla società: approva e conferma i decreti e gli atti colà spediti nel 1837; e dichiara chiusa la visita e cessate le facoltà all'uopo concesse.

XII. — Oltre quelle che ho più sopra accennate, parecchie altre congregazioni religiose venivano a stabilirsi fra noi negli ultimi anni del regno di Carlo Felice e in quello di Carlo Alberto. Sin dal 1828 erano entrate al servizio del manicomio le Suore di S. Vincenzo, dette Bigie dal colore del lor abito, e che sono un rampollo delle Figlie della Carità. Nel 1831 pigliarono cura dell'Ospedale Mauriziano, e nel 1838 furono ad esse pure raccomandati i poveri dell'Ospedale di Carità.

Nel 1834 ebbero principio le Suore di Sant'Anna istituite dalla marchesa Giulia Falletti di Barolo, che prima furono approvate dalla congregazione dei vescovi e regolari, e poi dal Governo, il 27 luglio 1846: nel 1835 le Fedeli Compagne di Gesù vennero dalla Francia ad aprire nel borgo di Po una casa di educazione per le fanciulle; dopo quattro anni giugnevano fra noi le Adoratrici del SS. Sacramento, fondate in Roma sul principiar del secolo (1); e nel settembre 1843 si apriva la casa delle monache del Buon Pastore, che si pigliarono anche cura delle fanciulle.

XIII. — Al paragone con le congregazioni di donne, poche furono le nuove società di religiosi. Oltre gli Oblati di Maria, di cui ho già scritto, e i Fratelli delle scuole cristiane, ai quali nel 1830 vennero affidate le scuole della mendicizia istruita e quelle del municipio di Torino, non vi trovai che i Padri dell'Istituto della Carità fondato nella casa del Calvario sopra Domodossola,

resima nella metropolitana; ma il conte Solaro avendo chieste segrete informazioni, e saputo che in Alessandria aveva manifestato sentimenti liberali, non lo propose al Re. Così impedì che quello sciaurato, che poi vestì l'assisa di Garibaldi e fu fucilato in Bologna, salisse sul maggior nostro pergamo. *Memorandum*, pag. 520 e Archivio Arcivescovile.

(1) Il conte Della Margarita, in settembre 1839, scriveva a mons. Frasoni che le Sacramentine si erano imbarcate sul battello *Maria Antonietta*, e per Genova sarebbero giunte a Torino il 23 di quel mese.

dal celebre Antonio Rosmini nel 1831, e approvato dalla S. Sede nel 1839.

Questa religiosa Società era appena nascente, quando corsa in Piemonte la fama di pietà e dottrina onde il fondatore e i primi suoi compagni erano forniti, Carlo Alberto e la Delegazione apostolica li invitarono a stabilirsi in Torino nel convento di S. Giuseppe, che già apparteneva ai Ministri degli infermi. Non avendovi essi, per certi motivi, acconsentito, venne loro offerta l'abazia di San Michele della Chiusa, la quale vedemmo restaurata senza giurisdizione territoriale, e che a que' dì era vacante per la morte dell'abate Cacherano di Bricherasio. Il padre Rosmini, accettato il monastero e la chiesa, modestamente però ruscata la dignità abaziale, o commendataria, ne ottenne la conferma da Gregorio XVI con breve del 23 agosto 1836. Nel novembre di quell'anno vi si stabiliva il noviziato (1); ma dopo breve tempo fu ricondotto nella casa del Calvario; e qui si pose buon numero di membri di quell'Istituto, che presero ad officiar l'antica chiesa ed evangelizzare le parrocchie delle valli di Susa e del confine di Torino, emulando lo zelo degli antichi padri di S. Benedetto.

E poichè sono entrato a dire di questa benemerita istituzione, giova sapere, che essa fu delle prime a trovar modo di conciliare il voto di povertà col possesso personale, nello stabilire che ogni membro mantenesse il dominio dei suoi beni al cospetto della autorità civile, ma non potesse alienarli, o disporne in altro modo senza il consenso del superiore; e così mentre il voto di povertà rimase essenzialmente salvo, si evitarono i pericoli della proprietà collettiva.

La cosa parve in sul principio così nuova, che la Congregazione romana, a cui era raccomandato l'esame delle costituzioni, mosse gravi difficoltà. Ma il Rosmini avendo fatto osservare; l'essenza della virtù star nell'animo e non nelle cose di fuori, e la povertà religiosa consistere nel distacco da ogni affetto alle ricchezze e nella pronta disposizione di privarsene e professare la povertà effettiva, quelle ottennero approvazione.

(1) Pochi giorni dopo che i Padri entravano ad abitare l'antico monastero, vi si trasferivano, per ordine del Re, le ceneri di parecchi della famiglia sovrana, che prima giacevano nei sotterranei della metropolitana.

Si incontrarono altre opposizioni quando l'Istituto volle entrare in Piemonte. Siccome a ciò richiedevasi il consenso del Governo, i severi canonisti, che stavano attorno al trono, vedevano nel possesso individuale una contraddizione con quel perfezionamento a cui dovea tendere la regola monastica! Questa perciò non ottenne il riconoscimento civile, e fu per lei un bene. "Perciocchè, come non è guari diceva uno dei più autorevoli giornali cattolici italiani, fu l'unica congregazione che non venne soppressa in Piemonte, nè si potè sopprimere, nessuno ne parlò mai, perchè sopprimendola non vi era nulla da guadagnare. Il Rosmini, prevedendo tempi nuovi, aveva lasciato nei singoli membri della sua congregazione il diritto radicale della proprietà, abbandonando ogni cura e diritto di amministrazione al Consiglio dell'Istituto: e questo venne approvato da Gregorio XVI „ (1).

Egli è perciò assai commendevole l'accorgimento del pio fondatore; il quale, quasi presentisse le nuove leggi onde sarebbesi a di nostri tolto alle congregazioni religiose il loro patrimonio, stabilì le basi di un ordinamento monastico quale appunto si conviene ai tempi. Fosse egli stato egualmente perspicace nelle speculazioni filosofiche, e scevro da errori ed illusioni nel metter fuori i suoi pensieri sull'economia del governo della Chiesa! Se gli si potesse sempre dare questa lode, l'azione di lui nella società odierna sarebbe più feconda e più sicura; e la Sede apostolica non avrebbe colpito di censura due suoi componimenti e molte sentenze sparse in altre sue opere, che però furono pubblicate dopo che egli era già passato di vita.

Mentre venivano tra noi i sacerdoti dell'Istituto della Carità, entravano eziandio in Torino le Suore della Provvidenza, la cui fondazione era stata in prima trattata tra il Rosmini e la Marchesa di Barolo. Ma non essendo essi convenuti nel medesimo sentimento sulle regole a darsi loro, indi nacquero due congregazioni aventi per oggetto l'educazione: che furono le già ricordate Suore di Sant'Anna, e queste della Provvidenza, le quali datesi in prima alla cura di un asilo d'infanzia aperto dal conte Valperga di Masino, si sparsero in molti luoghi del Piemonte.

(1) *Unità Cattolica*, n° 24 del 29 gennaio 1886.

XIV. — Dissi più sopra come la Delegazione apostolica intendesse ordinare gli studi del clero, e siavisi provveduto alquanto con l'Accademia di Soperga: ma quella non bastava, perchè il numero degli alunni eravi troppo limitato e si coltivavano soltanto le alte discipline di religione. Occorreva promuovere lo studio nei seminarii diocesani. Il che se non apparisce siasi fatto con qualche disposizione collettiva dei vescovi, o dei Delegati apostolici, venne però eseguito dagli Ordinarii nella loro giurisdizione. Così monsignor Rey apriva in Fenestrelle un collegio ecclesiastico per i Pinerolesi; e Luigi Pochettini, vescovo d'Ivrea, erigeva un collegio per gli aspiranti al chiericato, e nel seminario maggiore istituiva una scuola di eloquenza sacra.

In Torino molto erasi fatto da Giacinto della Torre e Colombano Chiaverotti per la educazione del clero, aprendo, o ben ordinando, i seminarii di Bra, Giaveno e Chieri. Qualche cosa fecesi pure da monsig. Franson colla fondazione del collegio di Cuorgnè, a cui aveva dato aspetto ecclesiastico. Tuttavia, in proporzione dei mezzi di cui questi potea disporre, sarebbesi dovuto far meglio. A quei giorni specialmente gli studi teologici dell'Università aveano d'uopo di una mano intelligente e ferma che sapesse ben dirigerli, e tenerli lontani da dottrine non pienamente conformi al sentir della Chiesa. Ma questa mano non v'era. E mentre Carlo Alberto, nel 1845, fondava nuove scuole di istituzioni teologiche e bibliche, dicendo nel decreto, volere egli che lo studio della teologia si mantenesse in quello splendore, cui da prima avea raggiunto, e ricevesse quella maggior estensione che il moderno sviluppo delle scienze richiedeva, correva voce che ciò non andasse a talento all'Arcivescovo. Questi potè ben aver ragione di non esser soddisfatto dell'andamento degli studi, a motivo delle controversie e dei partiti che si agitavano; ma, se invece di tenersi estraneo a quell'insegnamento, o mostrare in parecchie circostanze di tener in poco conto la facoltà teologica, come capo della provincia e come cancelliere dell'Università, si fosse adoperato a ben dirizzare quello svolgimento scientifico, di cui parla Carlo Alberto nel suo decreto, avrebbe tolto ogni pretesto alle opposizioni che si diceva esser tra lui e i dottori del collegio teologico, e l'insegnamento ne avrebbe ricevuto grande vantaggio.

In quel tempo si promuovevano alquanto gli studi sacri per

Il reddito delle singole Diocesi coi loro Capitoli e Seminari era questo:

DIOCESI	MENSE	CAPITOLI	SEMINARI
Torino . . .	103.239	103.450	105.846
Alba . . .	32.434	26.375	16.707
Asti . . .	29.188	67.480	32.747
Acqui . . .	28.310	23.760	25.998
Aosta . . .	10.599	34.338	14.595
Alessandria .	22.392	44.684	28.325
Casale . . .	32.529	48.400	28.740
Cuneo . . .	24.123	18.421	21.079
Fossano . . .	15.007	15.324	11.651
Ivrea . . .	21.428	36.426	23.953
Mondovì . .	34.027	15.255	43.962
Pinerolo . .	27.350	18.363	12.987
Saluzzo . .	25.703	29.175	27.379
Susa . . .	17.799	23.541	7.576
Vercelli . .	94.501	166.308	27.174

(1)

XXXIII. — Lo stato degli Ordini religiosi, in mancanza di altre fonti, fu da me ricavato dallo specchio presentato al Parlamento il 28 novembre 1854, raccogliendovi soltanto quelli delle provincie ecclesiastiche di Torino e Vercelli e delle Diocesi di Tortona ed Aosta.

(1) Si noti che i totali di questo specchio particolare non vanno d'accordo collo stato generale qui dietro addotto, perchè là si compresero tutte le Diocesi degli Stati di terraferma.

ORDINE	LUOGO	Membri
Cappuccini	Alessandria	30
	Avigliana	12
	Bra	30
	Busca	14
	Caraglio	17
	Carmagnola	13
	Carrù	16
	Casale	2
	Cassine	13
	Castellazzo	13
	Ceva	9
	Chivasso	12
	Cigliano	11
	Cuorgnè	14
	Domodossola	11
	Fossano	16
	Frassineto	16
	Garessio	8
	Govone	10
	Giavellona	7
	Mirabello	15
	Monterosso	9
	Novi	17
	Ovada	9
	Pinerolo	25
	Racconigi	14
	Serravalle	11
	Sommariva	14
	Susa	12
	Testona	9
	Tortona	20
	Torino (Monte)	95
	Torino (Campagna)	13
	Villafranca-Piemonte	5
Minori Osservanti	Acqui	12
	Asti	12
	Bene	13
	Biella	8
	Carignano	16
	Casale	21
	Cuceglio	12
	Farigliano	15
	Lombardore	4
	Moncalvo	5
	Morra (Alba)	11
	Novi	26
	Rossiglione	9
	Saluzzo	17
	S. Giorgio Lom.	16

ORDINE	LUOGO	Membri
Minori Osservanti . . .	Savigliano	20
	Serralunga (Cuneo)	15
	Torino	54
	Trino	12
	Valperga	17
	Varallo	13
	Vercelli	15
Minori Riformati . . .	Ameno	24
	Canale	17
	Cannobbio	18
	Chieri	21
	Cuneo	16
	Orta	19
	Torino (Angeli e S. Lazzaro)	49
	Voghera	16
Agostiniani calzati . . .	Carmagnola	8
Agostiniani scalzi . . .	Nessuno.	
Benedettini Cassinesi . .	Noalesa	12
	Savigliano	8
Canonici Lateranensi . . .	Verres	9
Carmelitani scalzi . . .	Cherasco	10
	Torino	30
	Lanzo	11
Cistercensi	Cortemiglia	13
	Vico	19
	Moncrivello	14
Certosini	Collegno	20
Domenicani	Alessandria	10
	Bosco	36
	Torino	20
	Chieri	11
	Poirino	6
	Racconigi	??
	Trino	12
Filippini	Alba	6
	Biella	14
	Carmagnola	5
	Fossano	8
	Mondovì	10
	Novara	??

ORDINE	LUOGO	Membri
Filippini	Torino	19
	Savigliano	7
Minori Conventuali . . .	Cuneo	7
Minimi	Nessuno.	
Ministri degl' infermi . .	Casale	9
	Torino	14
	Tortona	6
	Valenza	4
Oblati di Maria	Livorno (Vercelli)	8
	Pinerolo	15
	Torino	33
Oblati di S. Carlo	Bolzano	2
	Craveggia	?
	Novara	6
	S. Sebastiano (Tortona)	3
	Varallo	6
	Vercelli	13
Rosminiani	Galice (Novara)	25
	Domodossola	10
	S. Michele (Chiusa)	10
	Stresa	?
Serviti	Alessandria	10
	Saluzzo	17
	Torino	?
Missionari	Casale	10
	Mondovì	13
	Scarnafigi	?
	Torino	38
Scolopii	Carcare	13
	Ovada	8
Somaschi	Arona	?
	Casale	10
	Cherasco	10
	Fossano	9
	Novi	8
	Racconigi	8
	Valenza	10
Barnabiti	Alessandria	8
	Asti	4

ORDINE	LUOGO	Membri
Barnabiti	Moncalieri	15
	Torino	7
	Vercelli	16
Dottrinari	Ivrea	12
	S. Benigno	16
Fratelli delle Scuole Cristiane.	Acqui	7
	Biella	5
	Castagnetto	2
	Racconigi	5
	Saluzzo	5
	Susa	4
	Torino (S. Barbara)	25
	Torino (S. Pelagia)	70
	Vercelli	9
	Vigevano	18

MONACHE

ORDINE	LUOGO	Persone
Cappuccine	Torino	33
Agostiniane scalze	Nessuna.	
Adoratrici	Torino	43
Benedettine Cassinesi	Asti	25
	Mondovi	21
	Nizza Monferrato	?
Canonichesse Lateranensi	Torino	51
Carmelitane scalze	Moncalieri	23
Chiarisse	Asti	30
	Bra	48
	Carignano	68
	Cuneo	24
	Torino	...
	Vercelli	34
Cistercensi	Fossano	22
	Ivrea	41
Crocifisse	Nessuna.	
Domenicane	Alba	29

ORDINE	LUOGO	Persone
Agostiniane	Casale	30
	Savigliano	30
	Voghera	24
Madri Pie	Ovada	?
	Orta	?
Orsoline	Alessandria	26
	Cannobbio	35
	Miasino	30
	Rivarolo	42
Rosminiane	Domodossola	12
	Stresa	?
Terziarie Domenicane	Mondovi	25
Monache della Visitazione	Arona	35
	Pinerolo	36
	Torino	?
Suore di Carità (Figlie).	Acqui (Ospedale)	7
	Alessandria (Ospedale)	6
	Boves	3
	Carignano (Ospedale)	6
	Id. (Ospizio)	5
	Caselle (Ospedale)	3
	Castellamonte	5
	Chieri (Scuola)	8
	Id. (Ospedale)	6
	Collegno	3
	Dronero	4
	Grugliasco	9
	Ivrea	8
	Mondovi (Ospedale)	8
	Mondovi-Breo (Ospedale)	4
	Id. (Orfane)	5
	Moncalieri (Ospedale)	4
	Racconigi (Ospedale)	14
	Rondizzone	4
	Saluzzo	8
	S. Benigno	4
	Sommariva del Bosco	4
	Torino (Casa centrale)	50
	Id. (Ospedale Maggiore)	22
	Id. (Ospedale Militare)	18
	Id. (Misericordia)	12
	Id. (Trovatelli)	12
	Id. (S. Massimo)	5

ORDINE	LUOGO	Persone
Altre Suore di Carità . . .	Asti	12
	Costigliole (Saluzzo)	4
	Cuneo	?
Suore Bigie	Frassinetto Po	6
	Intra	7
	Lanzo	4
	Montanaro	11
	Novara	?
	Pallanza	6
	Rivarolo (Torino)	8
	Savigliano	?
	Susa	?
	Tortona	?
	Treccate	28
	Torino (Ospedale)	?
	Id. (Manicomio)	?
	Id. (Carceri)	?
	Varallo	?
	Vercelli (monastero)	30
	Id. (Ospedale Maggiore)	11
	Id. (Ospizio)	4
	Id. (Carceri)	3
	Id. (Asili)	6
	Voghera	?
Suore di S. Giuseppe	Aosta	21
	Cuneo	8
	Dogliani	?
	Novara	16
	Pinerolo	30
Fedeli Compagne di Gesù	Torino	85
	Asti	16
Dame del Buon Pastore	Torino	17
	Torino	19
Oblate di S. Luigi	Belgirate	?
	Morra (Alba)	12

Quadro ricapitolativo

di tutti gli Ordini di terraferma, comprese la Liguria e la Savoia.

RELIGIOSI

ORDINE	CASE	PERSONE	REDDITO
Cappuccini	74	1140	L. 11.241,29
Minori Osservanti	34	463	" 15.038,54
Minori Riformati	28	493	" 12.623,25
Agostiniani calzati	5	47	" 17.557,58
Agostiniani scalzi	2	33	" 3.121,15
Benedettini Cassinesi	4	31	" 49.400,02
Canonici Lateranensi	4	27	" 16.096,98
Carmelitani scalzi	11	149	" 69.363,56
Cistercensi	4	59	" 49.115,10
Certosini	2	20	" 17.205,77
Domenicani	13	137	" 97.760,11
Filippini	11	90	" 90.494,10
Minori Conventuali	2	20	" 21.185,38
Minimi	2	36	" 6.000
Ministri d'infermi	5	46	" 46.380,33
Olivetani	1	10	" 4.462,70
Oblati di Maria	5	75	" 35.837,84
Oblati di S. Carlo	6	30	" 35.037,13
Passionisti	1	16	" 1.152,88
Redentoristi	1		" 572,70
Rosminiani	4	45	" 7.036,60
Servi di Maria	5	49	" 55.045,20
Missionari	9	128	" 90.036,41
Scolopii	8	98	" 21.229,19
Somaschi	8	72	" 44.077,59
Barnabiti	6	62	" 59.630,40
Dottrinari	3	38	" 13.063,13
Fratelli Scuole Cristiane	23	224	" 2.461,18
Fratelli della Croce	2	9	"
Fratelli della Sacra Famiglia	3	6	"

MONACHE

ORDINE	CASE	PERSONE	REDDITO
Agostiniane scalze	1	20	L. 2.754,67
Cappuccine	3	87	" 120
Sacramentine	1	43	" 15.952,68
Battistine	1	42	" 3.107,48
Benedettine Cassinesi	3	46	" 39.707,42

ORDINE	CASE	PERSONE	REDDITO
Canonichesche Lateranensi	3	94	L. 66.460,53
Carmelitane scalze.	5	80	" 21.735,64
Chiarisse	10	352	" 125.725,43
Cistercensi	2	65	" 32.945,54
Crocifisse	1	?	" 1.996,62
Domenicane	3	88	" 35.938,57
Gianelline	1	5	"
Agostiniane	10	232	" 83.719,09
Madri Pie	4	25	" 7.766,81
Maestre Pie	2	51	" 11.131,89
Orsoline.	4	132	" 24.145,14
Rosminiane	2	12	" 255
Terziarie Domenicane	1	23	"
Turchine	3	106	" 23.169,67
Visitandine	11	349	" 120.729,58
Suore di Carità	41	327	" 12.990,27
Suore Bigie e altre	39	180	" 26.115,72
Suore di S. Giuseppe	28	344	" 31.016,99
Fedeli Compagne	3	63	"
Dame del S. C. (Chambery)	1	20	" 1.880
Suore della Presentazione	1	8	" 500
Suore di N. S. della Neve	1	10	" 1.473,33
Madri Ospitaliere	2	11	" 250
Oblate di S. Luigi.	2	12	" 907
Dame del Buon Pastore	4	42	" 3.152,78

CONSERVATORII

	Persone
Asti — Sacra Famiglia.	?
Barge — Figlie di Maria.	?
Dogliani — Terziarie Domenicane	25
Mondovì — Deninotte.	?
Torino — Monastero S. Anna	?
Id. — Sapelline.	31
Trino — Domenicane.	36

Ragguagliando questo prospetto con quello del primo volume (pag. 209), si può conoscere come molte Case religiose dopo la soppressione del principio del secolo non siansi più riaperte, e il numero dei claustrali grandemente ridotto. Così i Cappuccini che nel 1798, anche senza quelle del Novarese, avevano cinquantasei Case, nel 1854 ne avevano solo trentaquattro. I Minori Osservanti da trenta le ebbero ridotte a ventidue: i Minori Riformati da ventisei a otto: i Minori Conventuali, che avevano trenta conventi, ne perdettero ben ventinove; e i Domenicani, che al tempo della prima burrasca ne possedevano ventidue, al sopraggiugnere della seconda ne avevano solo sette.

XXXIV. — Ma pur questi pochi erano troppi all'occhio delle sette che governavano il paese; le quali, al comparire della relazione del Melegari, si presero il compito di promuoverne vieppiù fortemente la soppressione. E vi cooperarono eziandio, più che non dovessero, i liberali. Il Boggio, nel citato suo libro, dopo aver descritto i vantaggi da quelli anticamente recati alla civiltà e alle scienze, vuole che la vita claustrale abbia cessato dall'esser feconda, attiva, operosa; anzi dar legittimo appiglio a esser tacciata di oziosità e di peggio.

Poi dichiara doversi ridurre il numero delle diocesi: però su questo nulla potendo il Governo e il Parlamento, comè cosa di ordine puramente religioso, occorrere trattarne prima con Roma. Ma soggiunge non esservi speranza di riuscita, e suggerisce un triste disegno: conforme all'indulto di Nicolò V, spettando al Re la presentazione dei nominandi alle sedi vescovili, non se ne eseguisca più alcuna: la riduzione delle diocesi verrà di sua natura. Così erasi cominciato a fare sin dalla morte di mons. Fantini, avvenuta il 28 agosto 1852, e si è proseguito sino al 1867.

Dice che l'incameramento dei beni di Chiesa fu proposto specialmente come minaccia, o rappresaglia, contro il clero per il suo agitarsi a danno del progresso civile. Però non gli piace stipendiare il clero: ciò sarebbe un uccidere la fede; e una nazione senza fede non poter rimaner gran tempo libera e felice; e sarebbe anzi un prostituire la religione prendendola a velo e pretesto dell'umana malizia (1).

Respinta l'idea di stipendiare il clero perchè immorale, trova tuttavia opportuna una ripartizione dei redditi di Chiesa. Ma questa doversi compiere dall'autorità pontificia: siccome però Essa invitata a ciò fare dal Governo vi si ricusa, la facoltà, per diritto di devoluzione, deve passare al potere civile. Il quale può soltanto farlo col mezzo di assegni in due maniere: o col raccomandare all'Economo generale l'amministrazione di tutto il patrimonio della Chiesa e al Debito pubblico il pagamento degli assegni equamente ripartiti: o coll'appropriarsi i beni ecclesiastici e inscrivere

(1) Boggio, *op. cit.* Vol. p. 417.

luce, e siasi in tal modo conosciuto quai consiglieri spingessero Vittorio Emanuele a opprimere la Chiesa, e come il D'Azeglio sia stato il mal genio che allora ritrasse il Re dalla buona via.

XLV. — Pur troppo il Sovrano vacilla e cede; Giacomo Durando incaricato di formar un nuovo ministero, lo assicura, che ove i vescovi non modificassero la loro proposta, non avrebbe trovato chi accettasse quell'ufficio. Infatti mons. di Calabiana dichiarava che non si vogliono mutazioni al disegno da essi presentato, Durando si ritira e Cavour ripiglia la presidenza del ministero. E il 3 maggio, riaperto il Senato, dopo che il Durando raccontò la sua parte di commedia, il Cavour, sebbene avesse poco prima assicurato un vescovo di riconoscere il pregio della proposta anzidetta, e che non dipenderebbe da lui che non fosse accettata (1), richiama la discussione del disegno ministeriale, che vien stabilita per il 5 maggio.

In quel dì il Vescovo di Casale fece l'esposizione di quanto era passato tra il Governo e l'episcopato. Le condizioni per l'annua prestazione da sostituire al debito dello Stato esser queste: l'autorità ecclesiastica avrebbe stabilito una tassa ripartita sull'asse patrimoniale della Chiesa e sarebbesi concorso l'Economato Generale con le rendite dei beneficii vacanti; la prestazione sarebbe decorsa dal 1° luglio 1855 e considerata come misura temporanea sino a concerto definitivo colla Santa Sede; la legge doveva esser perentoriamente ritirata. Invece il Durando volere che i vescovi ritirassero la proposta e accettassero un certo emendamento del Senatore Colla, che era uno spogliamento parziale dei frati e dei beneficii. Essersi egli ricusato, per non venir meno al mandato conferitogli dai vescovi suoi colleghi, e perchè l'emendamento aveva gli stessi vizi che il disegno primitivo.

Poi entrossi nuovamente in discussione. Parlarono in favore della soppressione il Persoglio, il Durando, il Siccardi, il Desambrois e più di tutti Camillo Cavour, che fra i soliti argomenti liberaleschi disse pure qualche cosa di buono; e fu il dare elogi alle Suore di Carità, e presagire, come poi avvenne, che

(1) *Armonia*, 1855, p. 392.

con quella legge sarebbesi aperto la porta a un numero di congregazioni maggiore delle sopprimende. Vi si opposero fortemente il Cataldi, il Decardenas, il Vesme, il maresciallo della Torre, e specialmente Luigi di Collegno e Federico Sclopis. Quegli ripetè le ragioni già pubblicate e dedicate ai suoi colleghi in certe sue *Considerazioni*, in cui prova che il disegno ministeriale non si poteva accordare nè collo Statuto, nè colle massime cattoliche. Egli perciò protestava contro di quello, e pel giuramento dato di osservar lo Statuto, e perchè ad ogni credente la voce di Pietro è voce di Cristo (1). Federico Sclopis, tuttochè si lasci sfuggire qualche proposizione che sa di scuola febbroniana, pure dice senza reticenze: "Non si può invadere i beni di chiesa senza l'autorità ecclesiastica; il diritto di alienazione è dovuto alla Chiesa". E ritiene ancora che il disegno sia sconveniente, lesivo della proprietà e contrario allo Statuto.

XLVI. — Dopo questo, Giacinto di Collegno e Desambrois propongono un emendamento, che sotto qualche aspetto è peggiore del disegno. I cattolici lo combattono, ma viene ripresentato dal ministro con qualche ritocco; e il 22 maggio, approvato dai senatori con cinquantatré voti contro quarantadue. Ritorna alla Camera dei deputati, e questi, il giorno 28 dello stesso mese, lo accolgono con novantacinque suffragi contro ventitrè (2).

La legge in tal modo approvata comprendeva cinque disposizioni principali: la soppressione dei conventi; quella di capitoli collegiali e beneficii; l'erezione di una cassa ecclesiastica; le pensioni da assegnare ai religiosi; e finalmente una tassa speciale da imporre sui corpi morali ed enti ecclesiastici non soppressi. Il testo può esser consultato nelle raccolte di atti del Governo. Qui riferisco gli articoli più gravi:

ART. 1° Cessano di esistere, quali enti morali riconosciuti dalla legge civile, le case poste nello Stato degli Ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione, o all'assistenza degl'infermi. — L'elenco delle case colpite da questa dispo-

(1) *Le Comunità religiose, Lo Statuto e l'indole del secolo*, (Torino, Marietti).

(2) *Armonia*, 1855, p. 456.

sizione sarà pubblicato con Decreto Reale contemporaneamente alla presente legge.

ART. 2° Cessano parimenti di esistere come enti morali a fronte della legge civile i Capitoli delle chiese collegiate, ad eccezione di quelli aventi cura d'anime, od esistenti nelle città la cui popolazione oltrepassa i 20,000 abitanti.

ART. 3° Cessano ancora di essere riconosciuti i beneficii semplici, i quali non hanno annesso alcun servizio religioso, che debba compiersi personalmente dal provvisto. — Sorgendo questione se un beneficio semplice sia compreso tra quelli colpiti dal presente articolo, essa sarà decisa dai tribunali.

ART. 4° I beni posseduti dai corpi od enti morali, contemplati negli articoli precedenti, verranno applicati alla Cassa ecclesiastica da stabilirsi a termini della presente legge, salve in ordine ai beneficii le speciali disposizioni stabilite negli articoli 21 e 22.

ART. 9° I membri attuali delle case contemplate nell'art. 1°, i quali furono in esse ricevuti prima della presentazione di questa legge al Parlamento, continuando a far vita comune secondo il loro istituto negli edifici ora occupati da essi, o in quegli altri chiostri, che, sentita l'Amministrazione della Cassa ecclesiastica, verranno a tal fine destinati dal Governo, riceveranno dalla medesima Cassa un annuo assegnamento corrispondente all'attuale rendita netta dei beni ora posseduti dalle case rispettive, con che non ecceda la somma di lire 500 per ogni religioso o religiosa professa, e di lire 240 per ogni laico o conversa.

ART. 13° Le singole Comunità potranno, ove d'uopo, ammettere nuovi laici o converse in surrogazione di quelli che da ora innanzi mancassero per morte, od altrimenti, purchè il numero di tali servienti in ciascuno stabilimento non ecceda il terzo dei professi.

ART. 15° Quando i religiosi di un ordine colpito dall'articolo 1° non possano più esser convenientemente concentrati in numero almeno di sei, la Cassa ecclesiastica dovrà, sulla loro istanza, ammettere ciascun religioso a godere fuori del chiostro della seguente annua e vitalizia pensione a carico della Cassa medesima, cioè:

Ogni religioso professo L. 800 se avrà compiuto l'età di anni 70

" " " 700 " " " " 60

" " " 500 " " " " 40

" " " 400 " " " " 30

" " " 240 se meno di trenta

Ogni religiosa professa L. 800 se avrà compiuto l'età di anni 70

" " " 700 " " " " 60

" " " 600 " " " " 50

" " " 500 se meno di cinquanta.

I servienti dell'uno e dell'altro sesso, i quali avranno emesso voti semplici, ed avranno prestato servizio da dieci anni, avranno diritto a una pensione di lire 300, se avranno compiuto l'età di anni quaranta, di lire 240 se saranno d'una età minore.

Gli articoli seguenti davano facoltà ai religiosi compresi nell'articolo primo, di questuare, vivere ed amministrare la casa in comune, e farsi sempre ancora rappresentare dai loro superiori. Quando però ottenessero la secolarizzazione, avrebbero soltanto diritto a due terzi della pensione loro corrisposta nel chiostro; inoltre tanto in questo caso, quanto allorchè i religiosi dovessero uscire, come è stabilito dall'articolo decimoquinto, potranno scegliere tra l'assegno fissato e una pensione vitalizia, regolata sul capitale da essi sborsato al loro ingresso, e ciò in ragione della loro età (1).

ART. 20° I Canonici attuali delle Collegiate, colpite dall'articolo 2°, riceveranno dalla Cassa ecclesiastica, vita durante, una

(1) Si pubblicò a tal uopo questa tabella:

Sino a	30 anni il	6	per 100.
Dai 30 ai 35	"	6 1/2	"
" 35 ai 40	"	7	"
" 40 ai 45	"	7 1/2	"
" 45 ai 50	"	8 1/2	"
" 50 ai 55	"	9 1/2	"
" 55 ai 60	"	10 1/2	"
" 60 ai 65	"	12 1/2	"
" 65 ai 70	"	16	"
" 70 ai 75	"	22	"
" 75 ad oltre	"	28	"

somma annua corrispondente alla rendita netta dei beni già spettanti all'ente morale della Collegiata, con che continuino a soddisfare ai doveri ed ai pesi già inerenti sì alla corporazione, come agl'individui, e paghino il contributo di cui all'art. 25. Quando alla Collegiata, o ai singoli canonici sia affetta un'abitazione, continueranno a goderne.

ART. 21° Gli investiti dei beneficii semplici, contemplati nell'art. 3°, godranno, vita durante, dell'usufrutto dei beni componenti la dote dei medesimi, purchè continuino pure ad adempiere i doveri e sopportarne i pesi oltre il contributo di cui all'art. 25. Il qual contributo era la quota di concorso, di cui più oltre.

Poi si dichiarò, che nei beneficii di patronato laicale, la proprietà dei beni sarebbe devoluta ai patroni, restando agl'investiti l'usufrutto loro vita durante: che la Cassa ecclesiastica avrebbe provveduto all'ufficiatura delle chiese dei conventi, collegiate e beneficii quando nol potessero i titolari; e all'art. 24, che le rendite della Cassa ecclesiastica, soddisfatti gli obblighi imposti dagli articoli precedenti, sarebbero applicate al pagamento delle congrue parrocchiali, agli assegni dovuti al clero dell'isola di Sardegna, in dipendenza dell'abolizione delle decime, e a migliorare la sorte dei parrochi che non hanno una rendita netta di lire mille.

L'art. 25° stabiliva una tassa speciale sui beni ecclesiastici non incamerati, che fu detta quota di annuo concorso, con questo ordine e proporzione:

1° Sulle abbazie, beneficii canonicali e semplici, sacrestie, opere di esercizi spirituali e qualunque altro beneficio, o stabilimento di natura ecclesiastica, od inserviente al culto, non compreso nei seguenti paragrafi, sopra il reddito netto di qualunque specie o provenienza eccedente le lire 1000 in ragione del 5 0/10 sino alle lire 5000, in ragione del 12 0/10 dalle 5000 alle 10,000, e finalmente in ragione del 20 0/10 sopra ogni altro reddito netto maggiore.

2° Sui beneficii parrocchiali, nella stessa proporzione, partendo però soltanto dal reddito netto eccedente le lire 2000.

3° Sui seminari, convitti ecclesiastici e fabbricerie, sopra il reddito netto eccedente le lire 10,000 sino alle 15,000 in ragione

del 5 0/10, dalle 15,000 sino alle 25,000 in ragione del 10, e finalmente in ragione del 15 per ogni altro reddito maggiore.

4° Sugli Arcivescovadi e Vescovadi in ragione del terzo del reddito netto sopra la somma eccedente le lire 18,000 quanto ai primi, e le lire 12,000 rispetto agli altri; ed in ragione della metà sopra la somma eccedente le lire 30,000 quanto agli Arcivescovadi, e le lire 20,000 rispetto ai Vescovadi. Quest'ultima quota però non avrà luogo se non a misura che le sedi diverranno vacanti.

5° Sulle case religiose di ambo i sessi non colpite dall'articolo 1°, la quota determinata nel paragrafo primo, sopra ogni eccedenza di reddito netto, risultante dopo detratta dallo stesso reddito la spesa di mantenimento dei religiosi in ragione di annue lire 500 per ogni professore o novizio, di lire 240 per ogni laico o conversa.

XLVII. — Il Decreto reale che sanciva la legge, uscì il giorno 29 maggio successivo a quello in cui era stata approvata dalla Camera; e nello stesso giorno pure un altro decreto reale dichiarava esser colpiti dall'articolo primo i seguenti Ordini religiosi:

Di uomini (21)

Agostiniani calzati — Id. scalzi
 Canonici Lateranensi
 Id. Regolari di Sant'Egidio
 Carmelitani calzati — Id. scalzi
 Certosini
 Benedettini Cassinesi
 Cistercensi
 Olivetani
 Minimi
 Minori Conventuali
 Minori Osservanti
 Minori Riformati
 Minori Cappuccini
 Oblati di Santa Maria
 Passionisti
 Domenicani
 Mercedari
 Servi di Maria
 Filippini

Di donne (14)

Agostiniane
 Chiarisse
 Benedettine Cassinesi
 Canonichesse Lateranensi
 Cappuccine
 Carmelitane scalze
 Idem calzate
 Cistercensi
 Crocifisse Benedettine
 Domenicane
 Terziarie Domenicane
 Francescane
 Celestine, o Turchine
 Battistine.

Ora ragguagliando il decreto reale con le congregazioni di cui ho dato più sopra la nota, tenendo ragione anche di quelle che erano nella Liguria, Savoia e Sardegna, gli Ordini che per allora andarono immuni dalla legge furono:

<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Ministri degl' Infermi	Adoratrici
Barnabiti	Dame del S. Cuore
Scolopi	Madri Pie
Fratelli della Croce	Suore di Carità
Somaschi	Suore del B. Pastore
Dottrinari	Suore di S. Giuseppe
Missionari	Suore della Presentazione
Fratelli delle Scuole Cristiane	Salesiane
Oblati di S. Carlo	Rosminiane
Rosminiani	Maestre Pie
Ospitalieri di S. Giovanni	Orsoline
	Oblate di S. Luigi.

Secondo lo stato ministeriale fu tolta la personalità civile a 35 Ordini con 331 casa e 4540 persone.

XLVIII. — La legge, che era già per sè così dura e odievole, il divenne vie più nella esecuzione. Indi patirono travaglio di cuore parecchi sindaci, agenti demaniali e altri ufficiali del Governo, che conservavano ancora sentimenti cristiani. Si videro padri di famiglia afflittissimi di aver a pigliar parte alla spogliazione della Chiesa; e pure taluni non sapevano ricusarvisi, perchè erano sicuri di esser espulsi dall'impiego, e rimaner con moglie e figli senza pane. Nel compiere l'ingrato ufficio mostravano timidezza, agitazione, pena; scusavansi coi Superiori delle case, o coi titolari dei beneficii spogliati.

Nè furono minori le angustie di quelli al cui danno erasi fatta la legge. L'Arcivescovo di Chambery raccontava in Senato di una monaca che al solo udire del disegno di soppressione era caduta ammalata e indi a poco morta (90); se così fu al solo annunzio di dover abbandonare il caro asilo, quali saranno state

(1) *Armonia*, 1855, p. 358

le angosce di tante pie donne e timide fanciulle, quando videro entrar nel chiostro guardie, avvocati fiscali, giudici di mandamento, sindaci, agenti del demanio, farsi consegnar denari, libri, arredi, e talora esserne espulse? I superiori protestavano, ma poi aprivano; e dove si tenne duro adoperossi la violenza. Così nei monasteri delle Benedettine di Ivrea e di Santa Chiara in Cuneo, ove gli agenti entrarono per una breccia aperta presso la ruota. Le Agostiniane di Voghera aveano posto sopra l'ingresso un cartello minacciante la scomunica ai violatori della clausura, ma non vi si badò più che tanto; protestossi invano contro la demolizione dei muri in sette monasteri di Genova, in altri della Liguria e della Savoia. I canonici di Sant'Orso in Aosta eransi ricusati di aprire il tesoro e l'archivio, ma l'Insinuatore, chiamato un fabbro, ne sferrò le porte. Quelli della collegiata di Rivoli protestarono fortemente contro la sottrazione delle carte e dei titoli di rendita; e solo per questo furono condannati alla multa di sessanta lire caduno (1).

Nessuno fra i Superiori dei frati, al cospetto degli agenti del Governo, deviò dalle norme della Chiesa e dalle istruzioni avute dai vescovi: tutti protestarono, ricusando di sottoscrivere gl'inventari. Era ben corsa la voce che i Carmelitani di Santa Teresa e i Minori Riformati della Madonna degli Angeli in Torino avessero tenuto un contegno non del tutto conforme alla loro professione; ma quelli se ne purgarono con una pubblica dichiarazione. Di questi un giornale cattolico assicurò, che, prese informazioni, risultavagli che non si erano discostati dalla condotta degli altri (2).

Non si poté da prima pensar bene dell'Economo Generale Vachetta, quando accettò di far parte del Consiglio della Cassa ecclesiastica, di cui fu primo direttore Giovanni B. Oytana. Spinto però più tardi dalle riprensioni della coscienza, o da persone autorevoli, il 24 luglio 1855 scriveva ai subeconomi, che egli era risoluto di soprassedere dal prender parte alle adunanze e alle operazioni della Cassa ecclesiastica, sino a che avesse ricevuto istruzioni dalla Sede Apostolica; anch'essi si astenessero dal-

(1) *Armonia*, 1855, pag. 745 e 765.

(2) Id. 1855, pag. 575, 583 e 594.